All'esame del Direttivo la risposta alle insoddisfacenti posizioni del governo

La Federazione Cgil, Cisl, Uil discute decisioni di lotta e unità sindacale

La relazione sarà tenuta da Storti - Riuniti gli esecutivi della Cisl e della Uil - Riaffermato il giudizio fortemente critico sulla politica governativa - In discussione tempi e modalità dell'azione - Il rilancio del processo unitario

Si riunisce oggi il Comitato Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL per discutere lo sviluppo dell'iniziativa di lotta e il rilancio dell'unità sindacale. La relazione sarà svolta dal segretario generale della CISL, Bruno Storti. Si tratta di una riunione di grande importanza, alla luce delle risposte insoddisfacenti e deludenti date dal governo ai sindacati durante il recente incontro. Il Direttivo discuterà la proposta di sciopero generale avanzata dal Consiglio generale della CGIL, come momento di unificazione e generalizzazione delle grandi lotte in corso nel paese e che impegnano milioni di lavoratori. Ieri questi problemi sono stati esaminati dalla CISL e dalla UIL, che hanno riunito i loro esecutivi. Bruno Storti ha aperto i lavori dell'esecutivo CISL sottolineando che «il giudizio di insoddisfazione, espresso all'indomani dell'incontro della segreteria della Federazione, trova la più solida motivazione nel fatto che il governo ha dimostrato, nella sostanza, di puntare su una linea di politica economica tesa al contenimento dei consumi attraverso una riduzione del potere di acquisto dei redditi da lavoro ed in generale di quelli più bassi». Fortemente critico il giudizio di Storti sia sul problema degli investimenti nel Mezzogiorno («si tratta — ha detto — di progetti già noti, senza alcuna indicazione chiara circa una loro rapida attuazione, con tempi e modi di intervento poco chiari») sia per la politica dei prezzi («la tendenza che appare è quella di consentire una dinamica *naturale* dei prezzi senza nessun intervento per un loro controllo efficace»). Storti ha poi affermato che il governo «avanza una serie di proposte che definisce senza alternative, snaturando quindi il senso del confronto».

«Considerato l'andamento del confronto con il governo — ha concluso Storti — ed il giudizio di insoddisfazione già espresso unanimemente dal movimento sindacale, la decisione sull'azione e sulla lotta deve riguardare tempi e modalità e deve comunque tendere a rimuovere i criteri di rigidità con cui il governo si è presentato al confronto con i sindacati soprattutto per quanto riguarda il controllo dei prezzi. La decisione di azione e di lotta tende inoltre a modificare la sostanziale indisponibilità del governo a definire una politica chiara che dia reali garanzie per il Mezzogiorno e l'occupazione».

Nel dibattito che si è sviluppato dopo la relazione numerosi interventi hanno confermato la necessità di esercitare una decisa pressione sul governo. «Il sindacato — ha detto Stelvio Ravizza, segretario generale degli edili — non ha altri poteri di influenza che quelli derivanti dalla sua decisa azione di pressione. E questi poteri non può fare a meno di usarli nella presente occasione». Danilo Beretta, segretario dei chimici ha rilevato che «di fronte alla gravità della situazione economica il governo non ha dimostrato la necessaria capacità di risolvere i problemi, mentre il padronato mostra di voler restare ancorato alla vecchia logica del meccanismo di sviluppo».

Nel corso della discussione si sono avute alcune voci contrarie allo sviluppo della lotta. Mazzi, delle Puglie, si è pronunciato con argomentazioni grottesche contro lo sciopero perchè esso... favorirebbe il «compromesso storico».

Sempre nella CISL da segnalare un intervento del segretario generale aggiunto, Luigi Macario al Congresso della Unione sindacale di Genova. Ha detto che occorre rilanciare la piattaforma CGIL, CISL, UIL per un nuovo sviluppo economico e sociale e che «a questo scopo deve essere diretto uno sforzo eccezionale e quindi anche con lo sciopero generale che dovrà essere proclamato dalla Federazione».

La CISL milanese ha giudicato «inidonee ad affrontare i problemi economici e sociali del paese ed insufficienti, rispetto alle richieste presentate da tempo dai sindacati, le proposte fatte venerdì 8 febbraio dal governo alle confederazioni CGIL, CISL, UIL. Occorre perciò che il direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL, convocato per domattina a Roma, giunga a definire la data e le modalità dello sciopero generale di tutti i lavoratori italiani».

Anche la UIL ha riunito l'esecutivo. La relazione è stata tenuta dal segretario generale Vanni, che ha illustrato la posizione assunta dalla Federazione CGIL, CISL, UIL dopo l'incontro con il governo. Poi si è aperto il dibattito nel corso del quale è intervenuto fra l'altro il segretario generale dei metalmeccanici, Giorgio Benvenuto. Ha sostenuto «la necessità di una ferma e unificante azione di sciopero» che «non rappresenta una sterile e velleitaria protesta ma la proiezione di quelle iniziative di lotta che già hanno avuto una loro espressione negli scioperi generali di alcune grandi province, di molte fabbriche e delle categorie dell'industria».

L'altro tema di grande importanza riguarda l'unità sindacale: in modo particolare la discussione si accentrerà sulla esigenza di generalizzare le nuove strutture di base del sindacato, consigli e delegati, come momento di un concreto rilancio dell'unità.

La «logica» dei nemici dell'unità

Misteriose sono le costruzioni logiche sulle quali l'on. Vito Scalia fonda i propri ragionamenti. Disdegnando millenni di sviluppo del pensiero umano, da Aristotele a Cartesio fino ai giorni nostri, Scalia si ravvolge nell'autocontraddizione, nell'incoerenza elevata a sistema. Le dichiarazioni da lui rilasciate a un'agenzia, a proposito della conferenza degli operai comunisti, sono un esempio illustre di tale procedimento.

Secondo Scalia, il compagna Lama non avrebbe potuto prendere la parola all'assemblea di Genova, «anche se ha detto di parlare come militante comunista e non come capo della maggiore Confederazione». «Ma che differenza c'è?» si chiede l'esponente della minoranza cislina; «Lama è stato sempre l'una e l'altra cosa: questa non è la logica del sindacato democratico». Impossibile capire. Lama dovrebbe dunque cessare di essere un militante comunista? Ma ciò è chiaramente aberrante. E dovrebbe essere aberrante anche per Scalia, dal momento che poi egli stesso, in tutto il resto della dichiarazione, parla in veste di democristiano e prende posizione politica *sulla questione* politica *del «compromesso storico». E' nel suo diritto, s'intende: ma da quale punto di vista Vito Scalia pretende di negare questo diritto anche ai militanti comunisti? Il discorso non regge davvero.*

Il grave è che, proprio in veste di uomo di partito, Scalia torna a ribadire i suoi orientamenti contrari all'unità organica del sindacato. Così si contraddice due volte, perché attenta all'autonomia sindacale nel momento stesso in cui se ne proclama paladino. Le famose incompatibilità vengono accettate? Non vale: anche questa è una manovra politica del PCI. Si ricerca l'unità sindacale «non soltanto tramite i vertici organizzativi ma dal basso, dalle strutture di base in fabbrica»? Niente: è soltanto un trucco per arrivare al «compromesso storico».

Siamo, come si vede, molto vicini alla farneticazione. Se ne trae la conferma che le forze antiunitarie agiscono, esse sì, per fini di strumentalizzazione politica che niente hanno a che fare con gli interessi generali delle classi lavoratrici.

Per intensificare la lotta contrattuale

Domani convegno a Bologna dei delegati della gomma

Vi partecipano 400 lavoratori - La vertenza è già costata 110 ore di scioperi - Netta smentita al comunicato degli industriali

Domani avrà luogo a Bologna (salone dell'Autostazione, piazza XX Settembre, 6) il convegno nazionale dei delegati delle aziende della gomma, plastica, linoleum, in lotta da più di 4 mesi per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Circa 400 delegati, in rappresentanza dei 250 mila lavoratori del settore, faranno il punto sull'andamento della vertenza

La posizione del padronato che ha ribadito la propria indisponibilità ad una positiva conclusione della vertenza, dopo 4 mesi e mezzo di lotte (con 110 ore di sciopero articolato) e 5 sessioni di trattative, non può che acquistare un significato provocatorio

La forza e l'unità dei lavoratori hanno dato ampia dimostrazione della validità di fondo degli obiettivi rivendicativi contenuti nella piattaforma per il nuovo contratto, mentre la capacità di pubblicizzare i motivi della lotta presso altri strati sociali, altre categorie di lavoratori, le forze politiche, dimostra che la lotta contrattuale non si è chiusa in una logica corporativa ma ha saputo creare momenti di aggregazione sociale sugli obiettivi e sulle forme di lotta.

In merito infine al comunicato padronale emesso al termine dell'ultimo incontro, la Federazione unitaria lavoratori chimici dichiara che non sono state accolte nel modo più assoluto da parte padronale le richieste qualificanti, presentate dai sindacati, sul pieno esercizio del diritto di contrattazione (ambiente, ritmi, carichi, orario, cottimo) ma al contrario gli industriali hanno tentato di prospettare soluzioni inferiori ai precedenti contratti.

Per sostenere tale affermazione e per camuffare la propria indisponibilità di fondo il padronato arriva inoltre nel suo comunicato a distorcere lo stesso contenuto della richiesta riguardante il lavoro notturno, per la quale giustamente i sindacati e i lavoratori rivendicano la contrattazione del disagio derivante da questo tipo di lavorazione.

La dura realtà dietro le improvvisate accuse di La Malfa

INVALIDITÀ: UNA PENOSA ATTESA DI ANNI PER AVERE LA PENSIONE

Ferme 380 mila pratiche - Le infermità non riducono soltanto le forze del lavoratore ma lo indeboliscono sul piano sociale e nella ricerca dell'occupazione - Proposte del PCI

Il ministro del Tesoro, La Malfa, puntando le sue carte contro i pensionati di invalidità ha inteso anche rivolgere un pesante attacco agli organi dell'INPS preposti all'accertamento la cui democratizzazione è stata decisa di recente.

E' vero che mentre nel periodo 1966-1970 furono riconosciute un milione di pensioni di invalidità, nel solo biennio 1971-1972 le pensioni liquidate sono state 790 mila. Vediamone però il perché.

A metà del 1970 la Corte costituzionale annullò una norma, discriminatoria per gli operai, della legge del 1939 (art. 10, legge nr. 636) e la legge dovette essere modificata prevedendo che veniva considerato invalido l'assicurato **«la cui capacità di guadagno, in occupazioni confacenti alle sue attitudini, sia ridotta in modo permanente, per infermità o difetto fisico o mentale, a meno della metà».**

Si era cioè conquistato il principio della parità fra impiegati e operai di fronte alla grave condizione sociale di invalido (per il legislatore fascista, l'operaio poteva essere ritenuto invalido solo se perdeva i due terzi della capacità di guadagno). La modifica della legge, per effetto della sentenza della Corte, portò di conseguenza alla definizione positiva di molti ricorsi pendenti.

La conferma che l'INPS seguisse una linea di tenace fiscalismo, e non di facileneria, nella concessione delle pensioni di invalidità ci è data da quanto accadde nel corso del 1970 (evidentemente la sentenza della Corte intervenne quando il meccanismo era già in moto): su 470 mila domande presentate ne furono respinte 382.000 (pari al 70%) di cui, poi, 114 mila e 600 accolte in sede di ricorso amministrativo. Dei restanti 268 000 lavoratori richiedenti, soltanto 52.300 produssero ricorso alla magistratura che ha dato ragione a ben 31.800 di essi (60%). Per questa operazione legale, l'INPS ha speso 6 miliardi e 500 milioni, contro 190 milioni di spese legali per giudizi intrapresi per il recupero di contributi non versati dai datori di lavoro!

La nuova gestione dell'INPS ha posto impegno anche in questo settore: ma, nonostante ciò e nonostante l'intenso lavoro dei Comitati provinciali — ai quali spetta ora il compito di esaminare i ricorsi —, non sembra abbia registrato modificazioni uno degli aspetti più negativi di questo settore: il tempo di durata dell'accertamento e la mole delle pratiche in arretrato che alla fine dell'agosto 1972 erano 524.034 di cui 286.863 di lavoratori dipendenti; per questi ultimi, nei primi otto mesi del 1973, le pratiche giacenti sono passate da 354.000 a 380 000. Le cause? Anzitutto l'inadeguatezza dei servizi diagnostici e la carenza di medici di istituto e di gabinetto attrezzati (l'INPS ha dovuto di recente stipulare apposite convenzioni con gli ospedali) ed anche il riesame di domande già respinte: ma anche rigore negli accertamenti, il che testimonia di quanto si sia lontani dalla facile e semplicistica «condiscendenza» incautamente denunciata da La Malfa.

Il discorso da fare è diverso, è quello della rapida definizione delle domande nel pieno rispetto del diritto dei lavoratori, da garantire attraverso la adozione di democratiche e agili procedure di accertamento — che solo la riforma sanitaria potrà compiutamente assicurare — devolvendo tali funzioni alle Unità sanitarie locali.

Gli esponenti repubblicani (e il loro orientamento è recepito nel disegno di legge governativo all'esame della Camera) pretendono di modificare la stessa nozione di invalidità pensionabile come già definita per legge e in sede giurisprudenziale (ridotta «capacità di guadagno»), attentando la legislazione sul principio che è invalido chi abbia vista ridotta la sua «capacità di lavoro» a meno del 50% tesi che nella stessa legge del 1939 non fu recepita. Un cammino a ritroso non è neppure ipotizzabile.

Si pone anzi l'esigenza di rendere più esplicita nella legge la componente sociale, economica e ambientale insita nel concetto di «capacità di guadagno» perché l'infermità non colpisce soltanto le capacità fisiche e intellettuali del lavoratore ma lo indebolisce sul piano sociale nella ricerca della occupazione.

Ad avviso dei comunisti un certo recupero del concetto della ridotta «capacità di lavoro» ai fini della pensione di invalidità, si impone, ma quando si sia in presenza **non soltanto di una riduzione ma di una incapacità lavorativa per forme invalidanti molto gravi.**

Concludendo, ricordiamo le proposte comuniste per questo settore previdenziale: 1) trasformazione delle pensioni di invalidità in pensioni di vecchiaia quando l'interessato maturi l'età; 2) abbassamento dell'età pensionabile per i lavoratori autonomi (coltivatori, artigiani, commercianti); 3) agili e democratiche procedure di accertamento; 4) introduzione di un secondo grado di invalidità; 5) valutazione della invalidità preesistente al rapporto assicurativo.

a. d. m.

Giovedì il coordinamento nazionale

Consigli di fabbrica dei gruppi chimici si riuniscono a Venezia

Vi parteciperanno anche delegazioni di altre categorie - Interrotta la trattativa con Sir e 3 M

Giovedì 14 febbraio avrà luogo, presso il capannone del Petrolchimico di Porto Marghera il coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica dei grandi gruppi impegnati nella vertenza chimica (Montedison, Snia, Anic, Sir-Rumianca, Solvay, 3M). La giornata del 14 rappresenterà un importante momento di coordinamento tra i gruppi sugli obiettivi e sulle linee rivendicative della vertenza chimica che coinvolge circa 150 mila lavoratori e con cui si chiedono qualificati investimenti nel Mezzogiorno, garanzia e sviluppo dell'occupazione, migliori condizioni di lavoro all'interno delle fabbriche, salario.

La lotta dei lavoratori chimici sugli obiettivi della vertenza chimica assume dunque una portata e un valore che vanno al di là della categoria dal momento che la contrattazione con i gruppi dei piani di investimento (e della dislocazione quindi di alcune migliaia di miliardi) interessa la soluzione di grandi problemi sociali quali l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Dopo la rottura delle trattative con la Montedison, e i no espressi dalla Snia, anche il negoziato con la Sir e per il gruppo 3M hanno fatto registrare un nulla di fatto.

Il primo incontro si è svolto a Milano e l'azienda in particolare ha dato risposta elusiva sulla prospettiva di sviluppo nel Sud e sul consolidamento dei livelli occupazionali al Nord, esprimendo una netta chiusura sui temi della organizzazione del lavoro: orario, ambiente, ritmi, salario. Per quanto riguarda i dati forniti dall'azienda, la segreteria della FULC darà comunque una risposta nel prossimo incontro fissato per martedì 19 febbraio. Sono state frattanto programmate otto ore di sciopero da realizzare entro il 19. Un incontro con la Rumianca è stato fissato per il giorno 18 febbraio.

La Federbraccianti indica il terreno d'iniziativa unitaria della categoria

Sviluppo, occupazione e salario obiettivi di lotta dei braccianti

Il Comitato centrale della Federbraccianti - CGIL, riunitosi nei giorni scorsi, ha votato una risoluzione con la quale si approva la proposta del Consiglio generale della CGIL di attuare uno sciopero nazionale generale a sostegno della piattaforma che sta alla base del confronto con il governo e dello scontro con il padronato.

La crisi agraria — si legge tra l'altro nella risoluzione — si abbatte sui lavoratori agricoli, sulle masse contadine e consumatrici, sulle disponibilità finanziarie complessive del Paese e sull'apparato economico generale in termini di disoccupazione e sottoccupazione, bassi salari e redditi, aggravate condizioni civili, squilibrio pauroso della bilancia commerciale, accentuata incapacità della agricoltura di sollecitare una espansione industriale qualificata.

In questa situazione l'azione della categoria, articolata e generale, deve decisamente svilupparsi affinchè si esca da una linea di interventi occasionali e non coordinati e si adotti la linea del lo sviluppo agricolo programmato e controllato socialmente, cioè una politica di intervento pubblico capace di orientare a fini sociali e produttivi lo sviluppo agricolo.

La iniziativa di lotta — sostiene la Federbraccianti — deve avere i caratteri della massima articolazione per raccogliere tutti i concreti obiettivi di sviluppo economico e sociale e di avanzata contrattuale che nelle varie realtà agrarie le masse lavoratrici individuano.

Il movimento di lotta deve porsi contemporaneamente — come questione essenziale per il suo successo — il problema della creazione di un ampio schieramento di alleanze per portare avanti gli obbiettivi riformatori impedendo la creazione di equivoche intese tra il capitalismo agrario e le masse contadine cui il padronato punta apertamente per coprire le sue responsabilità nella profondissima crisi in atto nelle campagne.

L'iniziativa di azienda e di zona, il confronto con le Regioni e con il governo centrale propongono la stretta unità fra obiettivi di sviluppo e obiettivi di occupazione, di avanzamento retributivo, di nuova organizzazione del lavoro.

In questo senso l'impostazione della vertenza per il rinnovo del Patto nazionale — così come è stata decisa dalla Federazione Federbraccianti - Fisba - Uisba — esalta al massimo tale stretta unità. L'avanzata salariale, lo aumento della occupazione, lo allargamento delle forze di lavoro stabili, il riconoscimento della capacità professionale, l'ammodernamento della organizzazione del lavoro possono e debbono essere il risultato della utilizzazione massima delle risorse esistenti, della buona esecuzione di tutte le pratiche colturali, della specializzazione produttiva, del migliore uso delle terre delle acque, della chimica, della meccanica per aumentare e specializzare la produzione

Il Comitato centrale della Federbraccianti propone che la categoria dia vita ad una giornata di lotta nel mese di marzo che raccolga tutta la iniziativa articolata verso la controparte privata e verso la controparte pubblica. E' pure indispensabile che la piattaforma della «settimana» attuata dalla Federazione delle Confederazioni nel mese di dicembre sul rinnovamento agricolo costituisca sempre più la base di confronto con ampie forze operaie, contadine, regionalistiche, parlamentari e della cultura sino a pervenire ad una Conferenza nazionale indetta dalla Federazione delle Confederazioni insieme alle Regioni per intervenire concretamente nella formulazione delle politiche dello Stato in materia agraria e dello sviluppo economico complessivo.

Per un serio rilancio della produzione nazionale

POLITICA AGRICOLA CEE: URGENTE LA DIFESA DEL REDDITO DEI CONTADINI

Iniziato ieri a Bruxelles il dibattito comunitario sui nuovi prezzi agricoli Le richieste avanzate dall'Alleanza contadini e una nota dell'ANCA

E' iniziato ieri a Bruxelles, in un clima di aperto pessimismo e si concluderà oggi, il dibattito comunitario sui nuovi prezzi agricoli. Nella capitale belga pochi sono coloro i quali credono che i ministri riusciranno a mettersi d'accordo.

L'Alleanza nazionale dei contadini esprime la sua vivissima preoccupazione per la impostazione che si continua a voler dare alla politica agraria nazionale e comunitaria, imposta d'altra parte dalla situazione stessa dei mercati nazionali ed internazionali.

Dieci anni di sostegno esclusivo dei prezzi agricoli — si afferma in una nota dell'Alleanza — hanno ampiamente mostrato che, indipendentemente dalla entità degli aumenti, la politica dei prezzi non risolve da sola, ma anzi contribuisce ad aggravare, il problema della garanzia del reddito contadino.

Ora, nella situazione economica del nostro paese, la difesa del reddito contadino non è più soltanto una esigenza di giustizia sociale, ma è la condizione pregiudiziale al rilancio della produzione agricola nazionale, senza la quale l'intera economia rischia un collasso di cui è impossibile valutare le conseguenze.

Da ciò — prosegue la nota dell'Alleanza contadini — la necessità di una ripresa della nostra agricoltura su basi strutturali nuove che valorizzino tutte le risorse disponibili ed in particolare quelle forze produttive — le aziende coltivatrici — che proprio la politica di sostegno esclusivo dei prezzi ha fino ad oggi relegato ai margini del processo produttivo. In tale ottica la revisione dei prezzi agricoli imposta dalla realtà internazionale, deve essere in stretto rapporto con una politica agraria globale.

Questo significa affrontare e risolvere, a livello comunitario, nazionale e regionale, i problemi del controllo dei prezzi dei mezzi tecnici, di una normativa di cessione della produzione agricola all'industria di trasformazione, dello sviluppo del movimento cooperativo e associativo, di un sistema di integrazione diretta del reddito contadino collegato alle trasformazioni strutturali. In modo specifico una programmazione nazionale e regionale adeguata alle esigenze del nostro paese, impone la tempestiva adozione della normativa comunitaria sulla ristrutturazione delle aziende agricole secondo le esigenze dell'agricoltura italiana, l'attuazione del piano zootecnico, il rafforzamento del ruolo dell'AIMA.

Solo a questa condizione — sottolinea l'Alleanza — è possibile affrontare il problema dei prezzi nel preciso intento di favorire in special modo quei settori trainanti, quali quello della zootecnia, delle foraggere, dello zucchero, fondamentali per il rilancio della nostra produzione agricola.

In particolare, occorre impostare una nuova politica cerealicolo-zootecnica che risolva, da un lato, il problema del nostro fabbisogno di grano e contribuisca, dall'altro, allo sviluppo degli allevamenti soprattutto nelle zone più sfavorite.

E' dunque necessaria una adeguata incentivazione della produzione di grano duro e, pertanto, assolutamente inaccettabile la proposta della Commissione CEE di abolire l'integrazione di prezzo di questo prodotto. Trattandosi di una produzione deficitaria e di particolare importanza per le zone meridionali e collinari è necessario mantenere la integrazione a favore delle aziende agricole.

E' necessario inoltre abolire definitivamente il premio di denaturazione del grano tenero per utilizzare tutta la produzione comunitaria per la costituzione di scorte da manovrare unitariamente nella CEE e scoraggiare in tal modo la speculazione. Quanto alle foraggere, l'incentivazione necessaria della loro produzione per una maggiore autonomia dai mercati esteri non deve ripercuotersi sui costi delle carni, perchè si darebbe in tal modo un nuovo gravissimo colpo alla zootecnia del nostro paese.

Per quanto riguarda un altro settore fondamentale della nostra produzione, l'olio di oliva, del pari inaccettabile è la proposta di abolizione dell'integrazione di prezzo. Questo provvedimento avrebbe tra l'altro come diretta conseguenza un ulteriore aumento al consumo dei prezzi dell'olio di oliva e quindi a breve scadenza un dirottamento dei consumi verso altri grassi con conseguenze disastrose per la olivicoltura contadina. E' pertanto fondamentale continuare ad assicurare a questo tipo di azienda l'integrazione comunitaria.

Nel settore dei prodotti lattiero-caseari, altrettanto inaccettabile — rileva l'Alleanza — è la gerarchia di prezzi proposta per i prodotti derivati del latte; il leggero «ritocco» del prezzo del latte, la diminuzione relativa di quello del burro e l'aumento considerevole del prezzo della polvere di latte non incideranno di fatto sulla remuneratività del lavoro contadino.

Una ultima considerazione, che non esaurisce certo l'analisi della situazione, concerne la gerarchia dei prezzi proposta per le barbabietole e lo zucchero. L'aumento in percentuale dello zucchero dovrebbe essere doppio di quello previsto per le bietole.

Non è necessario sottolineare l'assurdità di una simile impostazione che, da un lato farebbe aumentare il costo dello zucchero al consumo e, dall'altro, darebbe un grave colpo alla nostra bieticultura.

ANCA — Nel quadro del rilancio dello sviluppo agricolo e del Mezzogiorno e della funzione preminente che la forma cooperativa ed associativa deve esercitare nella riorganizzazione della produzione e del lavoro contadino, particolare rilievo assumono alcune proposte avanzate dall'Associazione delle cooperative agricole, nel convegno nazionale di Trevi sullo sviluppo dello associazionismo agricolo

Ribadita l'esigenza di uno stretto collegamento tra misure immediate d'intervento antispeculative, che non sembra possa ancora trovarsi nelle conclusioni del recente vertice dei partiti di governo, con alcune scelte politiche fondamentali ed azioni coerenti per avviare un nuovo assetto economico e sociale del Paese, sono state proposte misure straordinarie, da affidare alle Regioni, per la concessione dei terreni abbandonati ai coltivatori, preferibilmente se associati, e per la costituzione di demani regionali ai fini dell'incremento produttivo e del riassetto del territorio.

Primo risultato degli scioperi

La FIAT è costretta a tornare al negoziato

L'incontro avrà luogo giovedì - Decise altre azioni

Dalla nostra redazione

TORINO, 11

La FIAT, un mese dopo aver provocato la rottura delle trattative per la vertenza che interessa 200.000 lavoratori del complesso, con la sua assurda intransigenza su tutte le richieste e con il grave provvedimento di riduzione d'orario per seimila lavoratori Lancia, ha proposto alla FLM di riprendere il negoziato.

L'esecutivo del Coordinamento nazionale FIAT-Autobianchi-OM-Lancia della FLM, riunitosi oggi a Torino, ha accettato di valutare ulteriormente le proposte della FIAT ed un incontro è stato fissato per giovedì mattina, alle ore 9,30, presso l'Unione industriale torinese. Contemporaneamente però sono state proclamate altre dodici ore di scioperi articolati, da effettuare entro il 23 febbraio in tutti gli stabilimenti del complesso, e sono state decise altre importanti iniziative di mobilitazione e di allargamento della lotta.

La FIAT ha spiegato la sua decisione di chiedere la riapertura delle trattative in un comunicato, con questi termini: «A circa un mese dall'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto aziendale, sciogliendo la riserva a quel momento formulata, la FIAT ha proposto la verifica delle posizioni delle parti, anche alla luce dei programmi di investimento preannunciati dal governo in materia di trasporto pubblico».

Questa spiegazione è reticente. E' vero che le decisioni governative permetteranno alla FIAT di programmare un forte sviluppo della produzione di autobus e materiale ferroviario ed eliminano alcune delle incertezze che la FIAT, anche in modo strumentale, aveva fatto pesare su tutta la prima fase della trattativa. Ma ciò che la FIAT tace (ed il comunicato della FLM mette invece in rilievo) è il peso determinante che ha avuto la massiccia partecipazione dei lavoratori agli scioperi delle ultime settimane

Anche oggi si sono avuti scioperi compatti di mille operai della FIAT Spa Stura (linee montaggio autocarri e motori, carrozzatura e parte della meccanica) e di un reparto della Spa Centro, contro l'imposizione di lavoro straordinario, mentre a Rivalta anche migliaia di operai hanno fatto un nuovo sciopero di protesta contro il provocatorio arresto di un delegato da parte dei carabinieri nello sciopero di venerdì scorso.

Oggi scioperi aziendali a Firenze

FIRENZE, 11

Migliaia di lavoratori di una serie di aziende dei settori metalmeccanico, chimico, tessile, delle costruzioni, alimentaristi, scioperano domani in provincia di Firenze per sostenere le piattaforme aziendali che hanno come obiettivo il rifiuto degli effetti dannosi della ristrutturazione capitalista, il recupero dei salari decurtati dal costo della vita, una corretta applicazione dei contratti, investimenti qualificati, lo sviluppo dell'occupazione.

Nel corso dello sciopero di 3 ore sono previsti 2 comizi nelle zone operaie. A Prato lo sciopero dei tessili avrà la durata di 24 ore, mentre i dipendenti delle aziende nelle quali è già stato raggiunto l'accordo sospenderanno il lavoro alle 10 per partecipare alla manifestazione al Politeama pratese, dove parlerà il segretario generale della Filtea-Cgil Sergio Garavini.

nuova rivista internazionale

mensile — esce in 26 lingue — si diffonde in 142 paesi

le vie del socialismo

documentazione-rassegna delle principali riviste dei partiti comunisti e operai e dei movimenti di liberazione

nel n. 1, gennaio 1974, leggete:

EUROPA-MEDIO ORIENTE
— L'Europa malata di petrolio e la questione palestinese (Révolution africaine)
— L'Urss per una pace giusta e democratica
— Il fronte arabo nel conflitto (di Ashhab, Osman, Haba)

Economia mondiale
— Crisi del petrolio o crisi del capitalismo? (France nouvelle)
— Risultati e prospettive del Comecon
— I centri della rivalità capitalistica

Inoltre:

GRAN BRETAGNA
— Per una svolta a sinistra (di I. Cox)

SOMALIA
— La rivoluzione somala e il socialismo scientifico (African communist)

MOZAMBICO
— Il Frelimo affronta il futuro (intervista con M. Dos Santos)

AMERICA LATINA
— Il Perú cinque anni dopo
— Appelli dal Cile

GIAPPONE
— Le proposte del Pcg per un programma di governo democratico (Akahata)

SUD VIETNAM
— La terza forza politica (Sud Vietnam en lutte)

THAILANDIA
— Dopo la fuga dei «supermen»

Contiene l'indice generale dell'annata 1973

ABBONATEVI A

nuova rivista internazionale

— un'ampia e documentata rassegna degli avvenimenti mondiali
— una importante fonte d'informazione sulla politica dei partiti comunisti e operai, dei movimenti di liberazione e sulle vie del socialismo

PREZZO DELL'ABBONAMENTO ANNUO L. 5.000

Versamenti sul c.c.p. n. 1/14184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a nuova rivista internazionale, via Botteghe oscure, 4 - 00186 Roma